

**UN VIAGGIO NELLA SOCIETÀ E
NELL'ECONOMIA PIEMONTESE:
UN CONTRIBUTO PER IL FUTURO
DEL PIEMONTE**

di Mauro Zangola,
gennaio 2024

UN VIAGGIO NELLA SOCIETÀ E NELL'ECONOMIA PIEMONTESE: UN CONTRIBUTO PER IL FUTURO DEL PIEMONTE

INTRODUZIONE

Con questo studio ci siamo proposti di fare un viaggio nella società e nell'economia piemontese per approfondire la conoscenza degli aspetti più rilevanti: la demografia, il benessere, la struttura produttiva e la condizione lavorative dei piemontesi.

Per compiere il viaggio abbiamo fatto ampio uso dei dati messi a disposizione dall'ISTAT, dagli Osservatori dell'INPS e del Ministero delle Finanze, da Eurostat e, a livello locale, dall'IRES Piemonte, dall'Agenzia Piemonte Lavoro, dai Centri Studi della Camera di Commercio, dell'Unione Industriali e della Banca d'Italia.

Abbiamo iniziato il nostro viaggio prendendo in considerazione le caratteristiche e il trend della popolazione piemontese; lo abbiamo proseguito scrutando il livello di benessere prendendo atto, nostro malgrado, dell'aumento delle situazioni radicate di povertà. Abbiamo dedicato particolare attenzione alle trasformazioni intervenute nella struttura produttiva e nella condizione lavorativa dei piemontesi con particolare attenzione alle nuove generazioni.

La situazione del Piemonte l'abbiamo messa a confronto con quelle delle altre regioni del Nord del Paese e dell'Unione Europea per cogliere le peculiarità e gli elementi distintivi

Chi vorrà intraprendere il viaggio con noi si accorgerà presto di doversi destreggiare in mezzo a tanti dati. Una scelta che deriva dalla convinzione che per decidere, per maturare la propria opinione sia indispensabile conoscere a fondo la realtà che ci sta davanti e la sua evoluzione.

1. UNA REGIONE CHE SI SPOPOLA

Alla fine di luglio di quest'anno i residenti in Piemonte sono 4.234.323. Dall'inizio dell'anno il Piemonte ha perso 6413 residenti; dal primo gennaio 2022 22.027.

1.1 Nell'arco di 40 anni il Piemonte ha perso 230mila residenti

Nel 1861 il Piemonte aveva 2.758.000 residenti. Da allora la popolazione ha conosciuto una crescita costante fino al 1951. In questo periodo i residenti passano da 2.758.000 a 3.418.000. A questa fase ha fatto seguito negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta un nuovo fortissimo incremento. Nell'arco di quarant'anni, tra il 1951 e il 1981 i residenti sono saliti di un milione circa di unità. Da allora si è registrata una fase di decrescita che si è arrestata nel 2011 per poi riprendere nel decennio successivo. Nell'arco di altri quarant'anni, tra il 1981 e il 2022 il Piemonte ha perso 230mila residenti; 113mila nell'ultimo decennio.

1.2 Mai così poche nascite e tanti decessi negli ultimi 70 anni

Il calo della popolazione è dovuto a un pesante saldo naturale negativo.

Nei primi 7 mesi del 2023 i decessi sono stati 30.356, più del doppio delle nascite (14.181). Il saldo naturale si è assestato a - 16.375.

Nel 2022 a fronte di 25.915 nascite si sono registrati 58.915 decessi e un saldo naturale pari a -32.902. Il numero delle nascite registrato nel 2022 è il più basso degli ultimi 70 anni; anche il numero dei decessi ha raggiunto nello stesso anno un livello record inferiore solo al livello raggiunto nel 2020 (65.883), anno della pandemia.

Negli ultimi vent'anni il tasso di natalità (rapporto fra il numero delle nascite e il totale dei residenti) è sceso da 8,5% a 6,3%, nello stesso periodo il tasso di mortalità è salito da 11,4% a 13,2%.

Il calo delle nascite è dovuto a diversi fattori:

1. La riduzione della popolazione femminile in età fertile che per convenzione si fa coincidere con la fascia di età 15-49: oggi le donne fertili sono 792mila, nel 2002 erano 959mila con una riduzione del 17,9%;
2. La riduzione del tasso di fecondità scesa a 1,2 figli per donna lungo un trend discendente iniziato nel 1964 quando era 2,2 figli per donna;
3. L'innalzamento dell'età media al parto salita a 32,6 sa meno di 25 negli anni Settanta;
4. Il ritardo nella transizione allo stato adulto;
5. I freni persistenti legati al lavoro, all'accesso alla casa e alle condizioni economiche incidono negativamente sui progetti di formazione della famiglia e su quelli riproduttivo.

1.3 Ancora positivo il contributo del saldo migratorio

Nei primi 7 mesi del 2023 il saldo migratorio totale ha fornito un contributo positivo alla crescita dei residenti (+9962) per effetto di un andamento positivo del saldo migratorio interno (+2755) e del saldo migratorio estero (+11987) e dell'andamento negativo del saldo migratorio "per altri motivi" (-6413), non corrispondente cioè ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza ed un altro comune, bensì a operazioni di correzione post censuaria. Per effetto di questi andamenti, nei primi sette mesi del 2023 gli iscritti alle anagrafi della regione sono strati 97.771; i cancellati 87.809.

1.4 347mila piemontesi risiedono all'estero

Secondo il rapporto "Italiani nel Mondo 2023" della Fondazione Migrantes al 1° gennaio 2023 i piemontesi residenti all'estero sono 347.000; 178.000 sono uomini, 169mila donne.

Secondo la stessa fonte nel 2022 6.200 piemontesi sono “espatriati”: lo 0,5% in più rispetto all’anno precedente. Le regioni da cui oggi si parte di più sono la Lombardia, il Veneto, la Sicilia e l’Emilia Romagna. Seguono Piemonte, Campania e Toscana; le province con maggior mobilità verso l’estero sono Milano, Torino, Napoli, e Roma.

Secondo l’ultimo Censimento Permanente dell’ISTAT, al 31 dicembre del 2022 il 30% degli 89mila cittadini residenti all’estero nati in Piemonte sono giovani tra i 18 e i 39 anni che prediligono come Paese di residenza il Regno Unito.

1.5 Il 9,8% dei residenti è cittadino straniero

Al 1° gennaio 2023 in Piemonte i cittadini stranieri, cioè le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Piemonte, sono 414.239 (202.228 maschi e 212.011 femmine) circa 3.000 in più rispetto al 2022.

L’incidenza sul totale dei residenti è cresciuta tra il 2019 e il 2023 passando dal 9,5% al 9,8% a causa della riduzione della popolazione piemontese. Gli stranieri in Piemonte provengono per la maggior parte da paesi europei (55%). In quattro province (Cuneo, Asti, Novara e Alessandria) l’incidenza straniera sui residenti è più elevata della media regionale.

2. PIEMONTE: UNA REGIONE CHE INVECCHIA. PIÙ DI DUE ANZIANI PER UN GIOVANE

Al 1° gennaio 2023 in Piemonte i giovani di età compresa tra 0 e 14 anni sono 497mila, l'11,7% della popolazione totale; i residenti con più di 65 anni sono 1.076mila poco più di un quarto del totale (25,4%); l'età media è 47,8 anni. Negli ultimi 20 anni la quota dei "giovani" è scesa di un punto percentuale (da 12,8% a 11,7%), quella degli "anziani" è salita dal 21,2% all'odierno 25,4%; l'età media è cresciuta di 3,5 punti passando da 44,3 a 47,8 anni.

In Piemonte, come in tutte le regioni italiane, è in atto da decenni un rapido processo di invecchiamento della popolazione messo in evidenza dall'indice di vecchiaia dato dal rapporto tra gli ultrasessantacinquenni e i giovani fino a 15 anni. In Piemonte al 1° gennaio di quest'anno l'indice di vecchiaia è 225,3, vale a dire ci sono più di 2 anziani per un giovane. Negli ultimi vent'anni l'indice è cresciuto di 50 punti percentuali passando da 175,8 a 225,3.

L'invecchiamento della popolazione può avere molteplici cause. Fra le più importanti segnaliamo l'aumento della speranza di vita e la diminuzione nel lungo periodo della fecondità.

Per speranza di vita si intende il numero di anni che al momento della nascita una persona può prevedere di vivere. In Piemonte nel 1950 la speranza di vita era di 60 anni. Da allora il livello della salute degli italiani è cresciuto grazie al miglioramento delle condizioni igieniche, al miglioramento della dieta, ai progressi nella medicina e all'aumento del progresso economico. Grazie a questi fattori oggi la speranza di vita dei piemontesi è di 82,5 anni, 80,3 per gli uomini e 84,7 per le donne. Negli ultimi 20 anni la speranza di vita dei piemontesi è aumentata di 3 anni passando da 79,5 a 82,5 anni, di 4 quella degli uomini, di 2 quella delle donne.

L'invecchiamento della popolazione sta avendo pesanti ripercussioni su diversi aspetti della vita sociale ed economica quali il tenore di vita, l'equità fra le generazioni, la composizione delle famiglie, le politiche abitative e i flussi migratori. Significativi al riguardo sono gli andamenti di due indici demografici: l'indice di struttura della popolazione attiva e l'indice di dipendenza strutturale.

L'indice di struttura della popolazione attiva misura l'invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È dato dal rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64anni) e quella più giovane (15-39anni). In Piemonte oggi l'indice è 152,6; vent'anni fa era di poco superiore a 100 (106,9).

L'indice di dipendenza strutturale è dato dal rapporto tra la popolazione non attiva (0-14; 65 e oltre) e la popolazione attiva (15-64) moltiplicato per cento. In Piemonte al 1° gennaio 2023 l'indice è 61,7. Ciò equivale a dire che nel capoluogo piemontese ci sono teoricamente 61 individui a carico ogni 100 che lavorano. Negli ultimi decenni l'indice è cresciuto in misura costante. Nel 2002 era 50,1. Questo andamento pone seriamente il tema della sostenibilità dello stato sociale negli anni a venire.

2.1 Biella la provincia più "anziana"; Cuneo la più "giovane"

La Tabella 1 mette a confronto la dinamica e la struttura della popolazione nelle province del Piemonte. Tutte le province, ad eccezione di Cuneo e Novara, hanno registrato nei primi sette mesi di quest'anno cali di popolazione, più consistenti, in termini percentuali, nelle province di Torino e Biella.

Nello stesso periodo in tutte le province il saldo naturale (nati – morti) ha fatto registrare valori negativi, mentre contributi positivi alla crescita della popolazione sono venuti dai saldi migratori interni (con la sola eccezione di Torino) e con l'estero mentre le correzioni anagrafiche post censuarie hanno contribuito a ridurre il numero dei residenti in tutte le province.

Biella è di gran lunga la provincia "più anziana"; Cuneo la "più giovane" come testimoniano i valori dei rispettivi indici di vecchiaia (298,1 e 193,9).

Tabella 1: dinamica e struttura della popolazione nelle province piemontesi (valori assoluti e %)

Indicatori	TO	AL	AT	CN	NO	VC	BI	VCO	PIE
Tot. residenti al 31/7/2023	2.198.237	405.388	207.124	580.440	361.593	165.462	168.405	153.528	4.234.323
Trend residenti 1/1/23-31/7/23	-5854	-393	-322	+492	+199	-43	-418	-154	-6.413
Trend residenti 1/1/22-31/7/23	-15.987	-1876	-1162	+285	-323	-621	-1622	-721	-22.027
Saldo naturale	-7.954	-2.227	-923	-1.649	-1057	-834	-955	-776	-16.375
Saldo migratorio interno	-68	+646	+313	+516	+543	+248	+180	188	+2.755
Saldo migratorio con estero	+5.101	+2.291	+785	+2.146	+1932	+863	+446	513	+11.987
Indice vecchiaia (1/1/2023)	221,4	266,4	233,9	193,9	201,4	251,8	298,1	268,5	225,3
Indice dipendenza strutturale	61,6	63,9	62,8	60,3	58,4	63,4	66,5	62,6	61,7

Fonte: elaborazione dati demo Istat popolazione residente

2.2 La popolazione cresce in Lombardia e in Emilia Romagna

La Tabella 2 mette a confronto la dinamica e la struttura della popolazione nelle regioni del Nord del Paese. Emergono differenze di non poco conto.

Nei primi 7 mesi di quest'anno la popolazione cresce in Lombardia e in Emilia Romagna mentre si riduce nelle altre regioni e in particolare nel Veneto dove si registra un pesante aggravamento della situazione rispetto al 2022.

Tutte le regioni fanno registrare un saldo naturale negativo, più accentuato in Piemonte, e valori positivi dei saldi migratori interni e con l'estero che hanno compensato le riduzioni dei residenti dovute a correzioni anagrafiche post censuarie come testimonia il valore negativo del saldo anagrafico "per altri motivi".

La Liguria è la regione più "anziana"; la Lombardia la più "giovane" come testimoniano i valori dei rispettivi indici di vecchiaia (271,3 e 182,3).

Tabella 2: Dinamica e struttura della popolazione nelle regioni del nord Italia

Indicatori	PIEMONTE	LOMBARDIA	LIGURIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA
Tot. residenti al 31/7/2023	4.234.323	9.965.843	1.501.350	4.814.626	4.430.897
Trend residenti 1/1/23-31/7/23	-6.413	+15.101	-1.274	-23.628	+3.968
Trend residenti 1/1/22-31/7/23	-22.027	+22.839	-7.877	-33.120	+5.531
Saldo naturale	-16.375	-21.364	-7.766	-11.783	-13.078
Saldo migratorio interno	+2.755	+18.116	+1.976	+3.572	+8.834
Saldo migratorio con estero	+11.987	+36.696	+6.578	+10.007	+14.888
Indice vecchiaia (1/1/2023)	225,3	182,3	271,3	195,3	198,2
Indice dipendenza strutturale 1/1/2023	61,7	56,8	65,6	57,5	58,5

Fonte: elaborazione dati demo Istat popolazione residente

3. IL BENESSERE DEI PIEMONTESI

Per misurare il livello di benessere dei piemontesi prendiamo in considerazione la consistenza e la dinamica del Pil

Il Pil è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia diminuita dei consumi finali ed aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni.

3.1 Il Pil cresce ma il potere di acquisto dei piemontesi si riduce

Nel 2021 il PIL del Piemonte è pari a 136,3 miliardi di euro, il 7,6% del totale nazionale. Dopo la crisi del 2020 dovuta al COVID ha recuperato quasi integralmente il livello del 2019 pari a 137,9 miliardi di euro (-1,2%).

Nell'arco di 15 anni, dal 2005 al 2021, il Pil piemontese, misurato a prezzi correnti, è cresciuto del 17%, con un rimbalzo significativo a partire dal 2017 interrotto dalla crisi pandemica. A prezzi costanti tuttavia il PIL si è ridotto di 2 punti percentuali. Nello stesso arco di tempo il contributo del Piemonte alla produzione del Pil nazionale è sceso dall'8,1 al 7,6%.

Più interessante anche ai fini del confronto con le altre regioni è il Pil per abitante. Nel 2021, misurato a prezzi correnti, è 31.948 euro, un livello quasi identico a quello del 2019 (31.931 euro) e superiore di circa il 20% al livello medio nazionale (25.672 euro).

3.2 I piemontesi meno ricchi degli abitanti delle regioni del Nord del Paese

Nella Tabella 3 sono messe a confronto le "performance" del Piemonte con quelle delle regioni del Nord del Paese. La principale indicazione che emerge dal confronto è il minor benessere dei piemontesi nei confronti dei residenti di regioni come l'Emilia Romagna e il Veneto che hanno caratteristiche e potenzialità socio-economiche molto simili a quelle del Piemonte. Anche il confronto tra i Pil per abitante pone il Piemonte in una situazione di inferiorità rispetto agli abitanti delle altre regioni del Nord.

Tabella 3: Prodotto interno lordo (PIL) nelle regioni del Nord Italia (VA e valori %)

Indicatori	PIEMONTE	LOMBARDIA	LIGURIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA	FRIULI VENEZIA G.
PIL (miliardi di euro)	136,3	405,3	48,8	164,3	164,4	39,3
Contributo % alla produzione del PIL nazionale	7,6	22,7	2,7	9,2	10,2	2,2
PIL per abitante (euro)	31.948	40.679	32.209	33.833	36.913	32.638

Fonte: elaborazione dati Istat

3.3 784 miliardi di euro la "ricchezza" delle famiglie piemontesi nel 2021

L'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie fornisce un altro indicatore importante delle caratteristiche e del livello di benessere di un territorio. Si tratta della ricchezza posseduta dalle famiglie consumatrici e produttrici e dalle Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Secondo questa fonte, nel 2021 la ricchezza delle famiglie piemontesi ammonta a 784 miliardi di euro, costituita per poco meno della metà da attività reali costituite in larga prevalenza da abitazioni (84,4%) e per il restante 50% da attività finanziarie nette.

Nel 2021 la ricchezza delle famiglie piemontesi è il 7,5% della ricchezza posseduta dalle famiglie italiane. Negli ultimi dieci anni la percentuale è rimasta sostanzialmente la stessa. Nello stesso periodo la ricchezza delle famiglie piemontesi è cresciuta del 5,1%.

Nelle regioni con le quali si confrontiamo abitualmente la distribuzione della ricchezza fra attività reali e finanziarie è abbastanza simile, fatta eccezione per le famiglie liguri che detengono una maggior concentrazione della ricchezza nelle attività reali e, in particolare, nelle abitazioni.

La quota della ricchezza nazionale posseduta dalle famiglie piemontesi (7,5%) è inferiore non solo a quella detenuta dalle famiglie lombarde (22,5%), ma anche a quelle possedute dalle famiglie del Veneto (9,1%) e dell'Emilia Romagna (9,6%) a conferma del minor dinamismo dell'economia piemontese già emerso in occasione del confronto sui Pil.

4. IL PROGRESSIVO IMPOVERIMENTO DELLA SOCIETA' PIEMONTESE

Il peggioramento del clima economico, la mancanza di lavoro e l'aumento delle diseguaglianze hanno alimentato nuove e maggiori povertà all'interno della società piemontese, messe in evidenza dalle indagini ISTAT sulle spese per consumi delle famiglie che hanno come obiettivo l'individuazione delle famiglie e degli individui in povertà assoluta e relativa e dall'indagine sulle condizioni di vita degli italiani (EU-SILC) che fornisce informazioni contenute nell'ultimo Rapporto BES 2023 che riguardano gli individui a rischio povertà, in grave deprivazione abitativa, in condizioni di grave deprivazione materiale e in grande difficoltà ad arrivare a fine mese. Riportiamo di seguito i valori degli indicatori tratti dalle indagini ISTAT riferiti alle famiglie e agli individui del Piemonte.

4.1 Il 7,9% delle famiglie piemontesi è in povertà assoluta

Sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari alla soglia corrispondente alla spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che nel contesto italiano è considerato essenziale a uno stile di vita accettabile.

La soglia si differenzia per dimensione, composizione ed età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. A titolo di esempio, al Nord la soglia di povertà assoluta per un nucleo formato da due componenti di età compresa tra i 30 e i 59 anni che risiede nel centro di un'area metropolitana è di 1.179 euro, per un single della stessa età la soglia scende a 887 euro.

Non disponendo per la stima della povertà assoluta di dati a livello regionale utilizziamo i parametri riferiti al Nord Ovest che comprende oltre il Piemonte la Lombardia, la Liguria e la Valle d'Aosta. Così facendo possiamo stimare che in Piemonte nel 2022 le famiglie in povertà assoluta sono 140.000, il 7,9% del totale nazionale; gli individui in povertà assoluta sono 380 mila, l'8,8% del totale. Rispetto al 2021 la % di famiglie e individui poveri è cresciuta a causa dell'inflazione rispettivamente da 7,1% al 7,9% e dall'8,1% all'8,8%. Nell'arco di 15 anni la percentuale di famiglie povere è salita dal 2,5% al 7,9%. Nelle regioni del Nord la percentuale delle famiglie povere di soli stranieri sale al 32,3%.

4.2 Il 7,1% delle famiglie è in povertà relativa

Consistente è anche il numero delle famiglie piemontesi in condizione di povertà relativa, che hanno cioè una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà convenzionale fissata dall'ISTAT. In Piemonte nel 2021 le famiglie in condizione di povertà relativa sono 138mila, il 7.1% del totale: la percentuale più alta fra le regioni del Centro Nord superata solo da quella dell'Umbra (9,9%).

4.3 Il 13,7% dei piemontesi è a rischio povertà

Sono a rischio povertà le persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio povertà fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito equivalente mediano stimato a 10.513 euro (877 euro al mese). In Piemonte nel 2021 il 13,7% delle persone è a rischio povertà, un valore leggermente superiore alla percentuale del 2019 (13,4%).

4.4 Il 4,5% si trova in condizione di grave deprivazione materiale

Sono in condizione di grave deprivazione materiale gli individui che registrano almeno sette dei 12 segnali di deprivazione individuati dall'indicatore Europa 2030 (essere in arretrato nel pagamento delle bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere spese impreviste di 850 euro; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana

di vacanza all'anno lontano da casa) per indicare i più significativi. Nel 2021 il 4,5% dei piemontesi si trova in questa situazione. Rispetto al 2019 è cresciuta di 1,4 punti percentuali (dal 3,1% al 4,5%).

4.5 Il 9,8% si trova in una situazione di grave deprivazione abitativa

Sono in grave deprivazione abitativa le persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno dei seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione; b) non avere bagno o doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. Nel 2021 la quota dei piemontesi in questa condizione è 9,8%; rispetto al 2019 è cresciuta di due volte e mezzo (da 3,6% a 9,8%).

4.6 Il 6,8% in grave difficoltà ad arrivare a fine mese

Sono tali le persone che vivono in famiglie e alla domanda “tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la sua famiglia da arrivare alla fine del mese?” scelgono la modalità di risposta “Con grande difficoltà”. In Piemonte nel 2021 il 6,8% delle persone da questa risposta. Negli ultimi due anni, tra il 2019 e il 2021, la percentuale è salita dal 4,2 al 6,8%.

4.7 Povertà più diffusa in Piemonte e in Liguria

Nella Tabella 4 sono messi a confronto i valori degli indicatori di povertà del Piemonte con quelli della Liguria, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Dal confronto emergono in linea generale, situazioni di povertà più diffuse in Piemonte e in Liguria e situazioni di benessere più diffuse in Emilia Romagna.

Tabella 4: Indicatori quota di povertà nelle regioni del Nord Italia (2021, % su residenti)

Indicatori	PIEMONTE	LOMBARDIA	LIGURIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA
Persone a rischio povertà	13,7	12,3	12,8	12,7	9,6
Individui in condizione di grave deprivazione materiale	4,5	2,7	4,1	1,2	0,8
Individui in grave deprivazione abitativa	9,8	4,3	8,6	4,3	3,0
Persone in grave difficoltà ad arrivare a fine mese	6,8	8,3	5,6	4,4	3,4

Fonte: elaborazione dati Istat, rapporto *BES 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia*

4.8 A ottobre 2023 34.500 famiglie piemontesi hanno beneficiati del Reddito di Cittadinanza

Dopo lo sdoppiamento del Reddito di Cittadinanza sono ancora tanti i nuclei familiari piemontesi che avendone i requisiti (presenza nel nucleo di persone disabili, minorenni, con più di sessanta anni), possono beneficiare del Reddito di Cittadinanza prima dell'introduzione dell'Assegno di Inclusione (Adi) a partire dal primo gennaio 2024. Nel mese di ottobre 2023 34.459 nuclei familiari piemontesi hanno beneficiato del Reddito di Cittadinanza; le persone coinvolte sono 70.048; l'assegno medio percepito è di 574 euro.

A ottobre 2023 il 2,8% dei nuclei familiari piemontesi ha beneficiato del Reddito di Cittadinanza: una quota uguale a quella della Liguria ma inferiore a quella della Lombardia (1,6%), dell'Emilia Romagna (1,5%) e del Veneto (1,1%) e del Friuli Venezia Giulia (1,5%).

5. COME È CAMBIATA LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL PIEMONTE

Negli ultimi decenni la struttura dell'economia piemontese è profondamente cambiata. Il contributo dell'industria manifatturiera alla produzione del Valore Aggiunto si è ridotto in misura consistente. È cresciuto a ritmi intensi ed altrettanto rapidi il contributo del terziario: un settore eterogeneo che comprende i comparti che non producono beni ma forniscono servizi complementari e in ausilio alle attività del settore “primario” (agricoltura, allevamento ecc.) e “secondario” (industria manifatturiera, costruzioni, fornitura di gas e acqua). A titolo di esempio fanno parte del terziario il commercio e i servizi alle imprese e alle persone.

La profonda trasformazione della struttura produttiva piemontese emerge dall'elaborazione dei dati forniti dall'ISTAT sul contributo dei comparti alla produzione del Valore Aggiunto.

5.1 Il terziario fornisce il 69% del Valore Aggiunto piemontese

Secondo questa fonte, nel 2021 il terziario fornisce il 69,1% del Valore Aggiunto piemontese; l'industria in senso stretto, che comprende le attività manifatturiere, di produzione e distribuzione di energia, gas e acqua, fornisce il 24,2%; le costruzioni il 5,2% e l'agricoltura l'1,5%.

Nel settore manifatturiero il maggior contributo alla formazione del valore aggiunto è fornito dal comparto “fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche e macchinari” (22%), seguito dai comparti “fabbricazione mezzi di trasporto” (16,8%) e “alimentari” (14,2%).

Nel settore terziario l'apporto maggiore è fornito dalle “attività immobiliari” (20%) e dai comparti del “commercio e riparazione di autoveicoli” (15,2%) e delle “attività professionali, scientifiche e tecniche” (14,8%).

La dimensione dei cambiamenti intervenuti nella struttura produttiva piemontese è fornita dai dati dell'indagine continua sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT e, particolare, dalle serie storiche ricostruite dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Piemonte per il periodo 1993-2022.

5.2 Nell'arco di trent'anni la quota di occupati nel terziario è raddoppiata

Secondo questa fonte, nel 1993 l'industria occupava 336mila addetti, il 33,6% del totale, il settore delle costruzioni 46mila (il 5,2% del totale), l'agricoltura 22mila (2,5%), il settore terziario 479mila, il 54,3% del totale. Nell'arco di un trentennio il peso degli occupati dell'industria è sceso al 24,2%; quello del terziario è salito al 65,6%. Sono saliti anche i pesi degli occupati nelle costruzioni (6,7%) e in agricoltura (3,5%). All'interno del settore terziario il 27,5% degli addetti lavora nel comparto “commercio e pubblici esercizi”.

5.3 Più industria nel Nord Est

Nella Tabella 5 la struttura produttiva del Piemonte, misurata attraverso il contributo dei settori alla produzione di Valore Aggiunto nel 2021, è messa a confronto con quelle delle regioni con le quali ci misuriamo abitualmente. Comune a tutte è la presenza dominante del terziario con punte nell'economia ligure e lombarda. La presenza dell'industria rimane comunque significativa nelle regioni del Nord Est.

Tabella 5: Il contributo dei settori alla produzione del Valore aggiunto nelle regioni del Nord (2021, %)

Settori	PIEMONTE	LOMBARDIA	LIGURIA	VENETO	EMILIA-ROMAGNA
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1,5	0,1	1,0	1,9	2,3
Industria ¹ in senso stretto	24,2	23,0	17,5	28,8	28,5
Costruzioni	5,2	4,9	5,2	5,1	4,5
Servizi	69,1	72,0	76,3	64,2	64,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota 1: comprende: attività manifatturiere, estrattive, fornitura energia elettrica gas e acqua

Fonte: elaborazione dati Istat

6. IL SETTORE TERZIARIO IN PIEMONTE

Come abbiamo visto il terziario è diventato di gran lunga la fonte principale di ricchezza e lavoro in Piemonte. Nonostante questo “exploit” disponiamo ancora oggi di informazioni limitate sulla sua consistenza e sulle sue caratteristiche. Per sopperire almeno in parte a questa carenza cerchiamo di fornire uno spaccato del settore e dei comparti che ne fanno parte mettendo a fattore comune le informazioni disponibili tratte da Osservatori Istituzionali (ISTAT, INPS, Regione Piemonte, Ministero delle Finanze) e dal Centro Studi della Camera di Commercio di Torino.

6.1 Il 60% delle imprese piemontesi opera nel terziario

Al 30 settembre 2023 il tessuto imprenditoriale piemontese è costituito da 424.236 imprese: il 59,6% opera nel I settore terziario, il 15,4% nelle costruzioni, l'11,4% nell'agricoltura, l'8,9% nelle attività manifatturiere.

All'interno del settore terziario che conta 252mila imprese, poco meno della metà opera nei comparti del commercio (93.500 pari al 37,0%) e dei servizi per l'alloggio e la ristorazione (29.700, 11,8%). Presenze significative di imprese si riscontrano nei comparti delle attività immobiliari (32mila, 12,7%), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (18.200, 7,4%) e nel vasto comparto di cui fanno parte l'istruzione, la sanità, l'assistenza sociale le attività artistiche sportive e di intrattenimento (10.600, 4,2%).

Nell'arco di un anno le imprese che operano nel terziario sono cresciute di 11.500 unità (+4,5%).

6.2 Diminuisce l'appeal dei giovani per la libera professione

In Piemonte nel 3° trimestre 2023 il terziario occupa 1.141.000 persone, 513mila uomini, 628mila donne. Gli occupati alle dipendenze sono 879mila; gli indipendenti 262mila. Di questi poco più di un quarto (26,5%) sono, secondo l'Osservatorio delle libere professioni di CONFPROFESSIONI, liberi professionisti.

Secondo la stessa fonte nel Nord Ovest tra il 2018 e il 2021 il numero dei liberi professionisti è sceso complessivamente del 4,7%; per quelli con dipendenti il calo è stato più consistente (-10,0%).

L'appeal della libera professione diminuisce in tutte le aree territoriali. Secondo l'Osservatorio, tra il 2014 e il 2021 nel Nord Ovest la quota di laureati di secondo livello che preferisce la libera professione rispetto al lavoro dipendente è scesa a cinque anni dalla laurea dal 26,6% al 18,0%.

6.3 Un quinto del valore aggiunto del terziario è fornito dal settore immobiliare

Per avere un quadro più dettagliato dei comparti che fanno parte del terziario, prendiamo in considerazione il loro contributo alla formazione del Valore Aggiunto del settore. Nel 2021 il contributo maggiore è fornito dal settore immobiliare (20%) seguito dal comparto “commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli” (15,2%), “attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto” (14,6%) e “sanità e assistenza sociale” (8,9%).

I dati disponibili consentono di soffermare l'attenzione su due comparti del terziario importanti e poco indagati: il pubblico impiego e il settore no profit. Insieme questi comparti danno lavoro a circa 300mila persone, un quarto del totale. Vediamo di conoscerli più in dettaglio.

6.4 Solo il 6% dei lavoratori pubblici ha meno di 29 anni

Nel 2021 in Piemonte i lavoratori pubblici sono 223.762 il 16,1% degli occupati alle dipendenze e il 12,6% degli occupati piemontesi. 147.202 pari al 66% del totale sono donne.

Il comparto più numeroso è quello della Scuola con 84.657 addetti il 37,9% del totale, seguito dal Servizio Sanitario con 58.746 addetti), dagli Enti Locali con 33,729 addetti e dalle Forze Armate Polizia Vigili del Fuoco con 24.794 addetti.

Meritevoli di attenzione sono i dati sulla struttura per età dei lavoratori pubblici. Le classi più numerose sono quelle dei 30-49enni con 92.636 addetti pari al 37,7% del totale e quella dei 50-59enni con 84.181 addetti il 37,7% del totale. I giovani fino a 29 anni sono 12.473 poco più del doppio degli ultra 65enni.

6.5 Il settore Non profit conta 30mila imprese e 73mila addetti

Secondo i dati forniti dal censimento permanente svolto dall'ISTAT alla fine del 2020 in Piemonte le Istituzioni non profit sono 30.203 e impiegano 72.780 dipendenti.

Dal punto di vista della forma giuridica nel 2019 l'84,7% delle Istituzioni piemontesi è costituito da Associazioni, il 2,6% da Cooperative Sociali, il 2,15 da Fondazioni e il restante 10,5% da Enti con altre forma giuridiche.

Le cooperative Sociali assorbono il 64,2% dei dipendenti, le Associazioni il 15%, le Fondazioni il 6,3%. I restanti enti (Comitati, imprese sociali, Società di Mutuo Soccorso) il 14,2%.

Alla fine del 1982 le Istituzioni non profit del Piemonte erano 2970; nel ventennio successivo ne sono state costituite 12.152: 9622 tra il 2005 e il 2024 e 5267 tra il 2015 e il 2019.

L'87,5% delle Istituzioni non profit piemontesi è senza dipendenti; il 5% ha 1-2 dipendenti, il restante 7,5% ne ha più di 3. Le più destrutturate sono le Associazioni dove il 92% non ha dipendenti; le più strutturate sono le Cooperative Sociali dove il 76,5% ha più di 3 dipendenti.

I settori di attività prevalenti delle Istituzioni non profit del Piemonte sono “le attività sportive e artistiche” e le “attività ricreative e di socializzazione” che rappresentano il 64,4% del totale. Seguono i settori dell'assistenza sociale e protezione sociale, della sanità e dello sviluppo economico e della coesione sociale che assorbono il 77,3% dei dipendenti. Fra i settori con una presenza delle Istituzioni e dei dipendenti molto bassa si segnalano “la filantropia e la promozione del volontariato”, la “cooperazione e la solidarietà internazionale” e “l'ambiente”.

7. L'INDUSTRIA IN PIEMONTE

Al 30 settembre 2023 in Piemonte, secondo i dati forniti dal Centro Studi della Camera di Commercio di Torino, le imprese manifatturiere sono 37.776, l'8,9% del totale. In un anno sono diminuite del 2%. All'interno del settore circa 9800 imprese (un quarto del totale) operano nel comparto della fabbricazione di prodotti in metallo; altre 4.000 nelle industrie alimentari.

Nel 3° trimestre 2023 l'industria in senso stretto occupa 472mila persone, il 26,3% del totale. Rispetto all'analogo periodo del 2022 gli occupati sono aumentati di 19mila unità (+4,2%).

La specializzazione produttiva non è cambiata. Ancora oggi il 62% degli addetti lavora nel settore metalmeccanico con punte nei comparti della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi con 80mila addetti, della fabbricazione di prodotti in metallo (57mila addetti) e di macchinari e apparecchiature (58mila).

7.1 Il 10% dell'export italiano proviene dal Piemonte

Un punto di forza della manifattura piemontese è, ancora oggi, l'apertura internazionale delle sue imprese. Nei primi 9 mesi del 2023 ha esportato merci per 47 miliardi di euro, il 9,2% in più rispetto all'analogo periodo del 2022: la performance migliore fra le regioni del Centro nord.

Non tutti i comparti hanno aumentato l'export. Gli aumenti più significativi sono stati realizzati dalle aziende del settore dei mezzi di trasporto (+30,7%) e in particolare del comparto degli autoveicoli (+73,2%), dalle aziende che producono articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici (+17,7%), computer, apparecchi elettronici e ottici (+15,4%). Hanno ridotto l'export le aziende che producono metalli di base e prodotti in metallo (-12,3%) e prodotti in legno carta e stampa (-8,9%).

Con l'aumento delle vendite all'estero nei primi 9 mesi del 2023 il Piemonte ha fatto salire dal 9,4% al 10,1% la sua quota sull'export nazionale. Un risultato importante, ma ancora al di sotto delle quote raggiunte da Lombardia (26,1%), Emilia Romagna (13,7%) e Veneto (13,1%). Un divario che negli ultimi 10 anni è cresciuto anche se di poco soprattutto nei confronti dell'Emilia Romagna (+1,2 punti percentuali).

Il Rapporto ICE-ISTAT sul commercio estero e le attività internazionali delle imprese fornisce dati interessanti sul numero degli operatori esteri. In Piemonte nel 2022 sono 16mila, in Lombardia 58mila, in Veneto 24mila e in Emilia Romagna 19mila.

8. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI PIEMONTESI

La popolazione di un territorio è costituita da persone attive, occupati e disoccupati, da persone inattive in età da lavoro (15-64anni) e da persone inattive che non sono in età da lavoro cioè i giovani con meno di 15 anni e gli anziani con più di 65 anni al netto di coloro che in quest'ultima fascia di età sono classificati come occupati o in cerca di occupazione. Queste distinzioni servono a definire la condizione lavorativa dei piemontesi.

8.1 Lavora il 66,7% dei 15-64enni

Secondo l'ISTAT in Piemonte nel 3° trimestre 2023 gli occupati sono 1.790.000, gli stessi di un anno prima. Il 44% sono donne, in calo dell'1,1% rispetto al 3° trimestre 2022. In compenso gli occupati uomini sono cresciuti nello stesso periodo dello 0,7%. Anche il tasso di occupazione non si è mosso ed è rimasto fermo al 66,7%.

Il 78% degli occupati lavora alle dipendenze; il restante 22% è un lavoratore indipendente o autonomo. I primi sono cresciuti in un anno dello 0,8%, i secondi sono diminuiti del 3,2%.

Due terzi degli occupati ha più di 35 anni, senza differenze di rilievo tra uomini e donne. Il 30% ha al massimo la licenza media; il 48% ha un diploma, il restante 22% è laureato. Le donne occupate sono più istruite: le laureate sono il 27,2%; i laureati il 18,5%.

8.2 Cresce l'occupazione in Agricoltura e nell'Industria

Nel 3° trimestre 2023 il 3,5% degli occupati lavora in Agricoltura; il 26,3% nell'Industria in senso stretto, il 6,3% nelle Costruzioni, il restante 63,7% nel settore dei servizi.

Rispetto all'analogo periodo del 2022 gli occupati sono cresciuti nel settore agricolo (+11,9%) e nell'industria (+4,2%); sono diminuiti invece, in misura consistente, nel settore delle costruzioni (-10,1%) e in misura più contenuta nel settore dei servizi (-1,2%).

In Agricoltura sono cresciuti i lavoratori autonomi, nell'industria i dipendenti. Nei servizi il calo degli occupati ha interessato in misura maggiore gli autonomi. Le donne occupate sono cresciute di 8.000 unità nel comparto del commercio e dei pubblici esercizi; gli uomini di 21.000 unità (+6,7%) nell'industria.

8.3 Quasi recuperati i livelli occupazionali del 2019 grazie all'edilizia e all'industria

Per analizzare più a fondo la dinamica dell'occupazione nella nostra regione è necessario prendere in considerazione un periodo più ampio per verificare soprattutto se il sistema economico è stato in grado di recuperare i livelli occupazionali precedenti l'inizio della crisi dovuta al COVID. Prendiamo in considerazione al tal fine il trend degli occupati tra il 2019 e il 2023 (media gennaio-settembre).

In questo arco di tempo il Piemonte è quasi riuscito nell'intento di recuperare i livelli occupazionali del 2019. In questo periodo infatti l'occupazione è diminuita solo dello 0,5%. In compenso il tasso di occupazione, aiutato in piccola parte dall'effetto demografico, è aumentato di 1,2 punti percentuali passando dal 65,8% al 67,0%. Artefice di questo recupero è il settore delle costruzioni che nel periodo preso in esame ha aumentato gli addetti di 10mila unità (+10,6%), compensando almeno in parte il calo di 19.000 occupati nel settore dei Servizi.

La ripresa dell'occupazione ha premiato i lavoratori alle dipendenze cresciuti di 19mila unità (+1,4%) ed ha dato nuovo impulso alla crisi del lavoro autonomo dal momento che gli indipendenti sono diminuiti di 29mila unità (-6,7%).

Quasi tutte le regioni hanno fatto meglio del Piemonte, Le sole che, come il Piemonte, non hanno raggiunto i livelli occupazionali del 2019 sono l'Emilia Romagna, il Molise, la Calabria e la Sardegna.

8.4 L'andamento delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro nei primi 9 mesi del 2023

L'Osservatorio sul precariato dell'INPS fornisce dati sulle assunzioni e sulle cessazioni dei rapporti di lavoro tratti dalle dichiarazioni UNIEMENS riferiti ai lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli. Per quanto riguarda la P.A sono presi in considerazione solo i lavoratori degli enti pubblici economici.

8.4.1 Attivati 367mila nuovi rapporti di lavoro

Secondo questa fonte nei primi 9 mesi del 2023 in Piemonte sono stati attivati 367mila nuovi rapporti di lavoro. Il 54,6% dei nuovi assunti sono maschi; il 27,3% stranieri con una prevalenza più ampia di maschi (61,2%).

Il 39,7% dei neo assunti ha meno di 29 anni; il 42,7% è di età compresa tra 30 e 50 anni; il restante 17,6% ha più di 51 anni.

Lo 0,3% lavora nel comparto agricolo, il 14,9% nell'industria in senso stretto; il 6,6% nel settore delle costruzioni, il restante 78,2% nel grande comparto dei servizi all'interno del quale spicca la quota dei neo assunti assorbita dal comparto del commercio e dei pubblici esercizi (39,6%) e delle attività professionali e tecniche (41,8%).

8.4.2 Cessati 323mila rapporti di lavoro

Nei primi 9 mesi del 2023 sono cessati 323mila rapporti di lavoro. Il motivo prevalente delle cessazioni è la fine del contratto di lavoro che incide per il 48%. Un ruolo molto importante hanno anche le dimissioni alle quali ha fatto ricorso il 35% dei dipendenti. Il ricorso alle dimissioni è più alto fra i 30-50enni (38,2%) e tra gli over 51 anni (36,6%), mentre la fine del contratto è la causa prevalente della cessazione del rapporto di lavoro per il 56,7% dei giovani con meno di 29 anni.

8.4.3 Creati 44mila nuovi posti di lavoro

Nel periodo preso in esame l'alternarsi delle attivazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro ha favorito la creazione di 44mila nuovi posti di lavoro. Di questi 30.mila hanno riguardato i giovani con meno di 29 anni; altri 17mila i 30-50enni. Per gli ultra 50enni il saldo fra assunti e licenziati è risultato negativo per 3mila unità.

Poco meno di un quarto dei 44mila nuovi posti di lavoro è stati creati nel comparto delle attività professionali; un altro quarto nel comparto industriale, il 13% nel settore del commercio che ha fatto registrare il più alto tasso di mobilità fra i dipendenti neo assunti: a fronte di 113mila assunti ne sono usciti 108mila. Un livello di mobilità assai elevato lo ha fatto registrare anche il comparto delle attività professionali con 120mila assunti e 108mila abbandoni.

8.5.2 La precarietà non risparmia nessuno

Il 73,3% dei 367mila neo dipendenti è stato assunto con contratti "precari"; la percentuale sale al 77,7% per i 30-50enni e al 74,7% per gli ultra 51enni, scende di poco al 72,4% per i giovani con meno di 29 anni.

Nel terziario la quota di assunti con contratti precari sale all'77,8% e scende al 64% nel settore delle costruzioni e al 54,1% nell'industria.

8.1.4 In Piemonte un occupato su quattro è sovra-istruito

In Italia l'esercizio di voto sancito dalla Costituzione è reso difficile non solo dalla carenza di opportunità occupazionali, ma anche dalla bassa qualità del lavoro offerto che genera sovra-istruzione.

La sovra-istruzione si verifica quando il titolo di studio posseduto dai lavoratori è superiore a quello richiesto per accedere o per svolgere una data professione. Tale fenomeno comporta conseguenze negative per un mancato ritorno sia economico che sociale degli investimenti sostenuti a livello individuale e collettivo.

Secondo l'ISTAT in Piemonte nel 2022 il 23,9% dei lavoratori è sovra-istruito (2 punti percentuali in meno rispetto al 2021).

Dal rapporto BES 2022 si evince che in Italia il fenomeno è più diffuso fra le donne ed è particolarmente concentrato fra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Le quote più elevate di occupati sovra-istruiti si riscontrano tra le persone con diploma.

I settori nei quali è più diffuso il fenomeno sono i Servizi alle famiglie e il comparto degli alberghi e della ristorazione; tra le professioni quelle del commercio e quelle non qualificate.

8.1.5 Nell'Europa a 27 solo 41 delle 232 regioni NUTS 2 hanno tassi di occupazione inferiori a quello del Piemonte. Dieci sono in Italia

L'Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea mette a disposizione dati sulla situazione del mercato del lavoro nelle Regioni NUTS 2 dei 27 Paesi aderenti all'Unione Europea. I dati riguardano nel complesso 232 regioni NUTS 2 e consentano di mettere a confronto la situazione del mercato del lavoro in Piemonte con quella delle Regioni assunte tutte come base dall'Unione Europea per la realizzazione delle politiche regionali per quanto riguarda in particolare la distribuzione dei Fondi Strutturali del FSER e del FSE.

L'indicatore utilizzato per il confronto è il tasso di occupazione dei 15-64enni. Per Eurostat nel 2022 il tasso di occupazione del Piemonte è 66,3%. Scorrendo l'elenco dei tassi nelle altre regioni europee si scopre che solo 43 hanno tasso di occupazione inferiori a quelli del Piemonte. Di queste 10 sono in Italia; altrettante in Grecia; 8 in Spagna, 4 in Belgio, Francia e Romania; in Bulgaria, 3 in Belgio, 2 in Croazia e 1 in Romania.

8.2 120mila persone sono alla ricerca di occupazione

Nel 3° trimestre 2023 in Piemonte le persone in cerca di occupazione sono 120mila, 8mila in più rispetto all'analogo periodo del 2022. 75mila sono ex occupati; 24mila ex inattivi e 21mila senza esperienze di lavoro. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è passato dal 5,9% al 6,3%, il livello più alto fra le regioni del Centro Nord con la sola eccezione del Lazio (6,8%).

Per completare il quadro delle persone che, si spera momentaneamente, sono fuori dal lavoro, bisogna tener conto delle domande di NASpl e dei lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni. In Piemonte tra gennaio e ottobre 2023 sono state presentate 105mila domande di NASpl. A novembre di quest'anno sono state autorizzate dall'INPS circa 600mila ore di CIG Ordinaria e 3,3 milioni di CIG Straordinaria che interessano complessivamente non meno di 2.000 lavoratori.

8.4 Il 29% dei piemontesi fra i 15 e i 64 anni sono inattivi

Per comprendere meglio l'entità e le caratteristiche della disoccupazione nella nostra regione occorre prendere in considerazione l'ampia entità costituita dagli inattivi in età di lavoro (15-64 anni).

Secondo l'ISTAT in Piemonte nel 3° trimestre 2023 sono 749mila. Il tasso di inattività, dato dal rapporto fra gli inattivi e la popolazione di riferimento, è 28,8%.

Dei 749mila inattivi solo il 10,5% fa parte della cosiddetta “forza lavoro potenziale” costituita da persone che cercano e sono disponibili a lavorare. Per gli altri l’inattività è dovuta a motivi di studio, familiari e allo scoraggiamento. fattori che, in misura crescente, interessano i giovani. Anche per questo il tasso di inattività diminuisce con l’età. Si passa infatti dal 54,5% dei 15-29enni al 17,8% dei 25-34enni.

8.5 Se le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 180mila donne occupate in più

L’art.37 della Costituzione italiana afferma che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e doveri e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

A distanza di 75 anni la parità di genere sancita dalla Costituzione è un obiettivo bel lungi dall’essere raggiunto come emerge dalla lettura degli indicatori riportati nella Tabella 6 che testimoniano il permanere di tante differenze di genere. Le più penalizzanti per la componente femminile riguardano:

- I tassi di occupazione: se in Piemonte le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 180mila donne occupate in più;
- l’elevato numero di donne inattive in età da lavoro (463mila) e il differenziale di 13,8 punti percentuali tra i tassi di inattività maschile e femminile;
- la penalizzazione delle giovani. Se in Piemonte le 25-34enni avessero lo stesso tasso di occupazione dei coetanei avremmo 50mila giovani occupate in più.

Tabella 6: Piemonte. Confronti di genere su alcuni indicatori del mercato del lavoro (VA e %)

Indicatori	MASCHI	FEMMINE	DIFFERENZE DI GENERE
Occupati	1.001.000	789.000	212.000
Tasso occupazione 15-64 anni	74,1	59,1	-15%
Tasso disoccupazione 15-64 anni	5,0	7,9	-2,9%
Inattivi 15-64 anni	286.000	463.000	+177.000
Tasso inattività 15-64 anni	21,9	35,7	+13,8%
Tasso occupazione 25-34 anni	83,3	65,3	+18%
Tasso occupazione 15-29 anni	42,0	34,9	-7,1%
Tasso disoccupazione 15-29 anni	14,5	16,0	+1,5%
Tasso inattività 15-29 anni	50,8	58,5	+7,7%
Tassi NEET	13,3	23,4	+10,1%

Fonte: elaborazione dati Istat

8.6 L’esercito delle Partite IVA

Nel 2022 in Piemonte sono state aperte 33.928 nuove Partite Iva, il 5,6% in più del 2020, ma il 9,7% in meno rispetto al 2019, prima dell’inizio della crisi pandemica. Il 75,9% è stato aperto da persone fisiche, il 16,5% da società di capitali e il 4,7% da società di persone. Relativamente alle Partite Iva aperte da persone fisiche la ripartizione per genere mostra una prevalenza della quota maschile pari al 62%.

Il 50% delle nuove aperture è stata fatta da giovani di età inferiore ai 35 anni, il 30,5% da 36-50enni, il 16,2% da 51-65enni e il 3,5% da ultra 65enni.

A livello di comparti, il 76,7% delle nuove aperture si sono verificate nel settore terziario, il 13,2% nelle costruzioni, il 5,2% in agricoltura e il 4,4% nell’industria. All’interno del settore terziario il 30,9% delle nuove aperture si sono registrate nel commercio; il 22,7% nel comparto delle attività professionali, scientifiche e tecniche, il 9,5% nei comparti della sanità e dell’assistenza.

8.7 140mila piemontesi lavorano fuori regione; 105mila vengono a lavorare in Piemonte

Quanti sono i piemontesi che vanno a lavorare fuori regione e, viceversa, quanti sono i residenti di altre regioni che vengono a lavorare in Piemonte? Ce lo dice l'APL. L'Agencia Piemonte Lavoro, che analizza i flussi occupazionali in entrata e in uscita dal Piemonte attraverso l'utilizzo delle comunicazioni obbligatorie che il datore di lavoro è tenuto a registrare per ogni assunzione che prevede un contratto di lavoro subordinato e parasubordinato.

8.7.1. I flussi occupazionali in uscita

Nel 2022 140.521 piemontesi sono andati a lavorare fuori regione. Di questi il 21,2% sono stranieri, il 57,2% sono maschi. Poco più di un terzo (49.884 pari al 35,5% del totale) sono giovani tra i 15 e i 29 anni; poco meno di quinto (29.228 pari al 20,8% del totale) hanno più di 50 anni.

Poco più della metà (54,1%) si sposta dalla provincia di Torino; il 13,8% dalla provincia di Novara, l'11,3% dalla provincia di Alessandria il 6,7% dalla provincia di Cuneo. Il livello di qualifica di questi lavoratori in uscita dal Piemonte è mediamente più alto di quelli che lavorano in regione. le qualifiche basse incidono per il 24%, le medie per il 38,3%; quelle alte per il 37,2%

L'85% di questi lavoratori ha un contratto "precario"; solo l'11,6% ha un contratto a tempo indeterminato, il 2,2% fa l'apprendista.

Il 72,4% lavora nel macrosettore dei "servizi" (il 16% nel commercio e nel comparto dell'alloggio e della ristorazione); solo il 5,3% lavora nell'industria, il 4,8% nel settore delle costruzioni.

Poco meno di un terzo (il 31,1%) va a lavorare a Milano, il 15,9% a Roma. Altri luoghi di destinazione sono in ordine decrescente Varese, Pavia, Monza Brianza, Savona, Bergamo e Pescara. La provincia di Milano ne assorbe poco meno della metà.

8.7.2 I flussi occupazionali in entrata

Nel 2022 i residenti in altre regioni che vengono a lavorare in Piemonte sono 105.281, 35.000 in meno dei piemontesi che "espatriano". Più della metà sono maschi, gli stranieri sono il 17,6%: In prevalenza sono giovani tra i 15 e i 29 anni (36,4%); gli ultracinquantenni sono il 19,8%.

Il 41,1% dei contratti stipulati riguarda ditte che afferiscono al Centro per l'impiego di Torino; un altro 9,5% riguarda ditte del CPI di Novara. Assunzioni superiori alle 2000 unità si sono registrate presso aziende che fanno capo ai CPI di Settimo Torinese, Borgomanero, Omegna, Vercelli, Tortona e Cuneo.

L'86,5% dei lavoratori in entrata, al pari di quelli in uscita, sono stati assunti con contratti "precari"; solo il 13,5% ha un contratto a tempo indeterminato, il 2% fa l'apprendista.

I lavoratori in entrata hanno in comune con quelli in uscita i settori in cui lavorano. Fra questi prevale di gran lunga il macrosettore dei "servizi".

8.8 L'andamento dell'occupazione nei Sistemi locali del Lavoro (SLL) del Piemonte nel periodo 2006-2022.

I Sistemi locali del Lavoro nell'eccezione proposta dall'ISTAT rappresentano dei luoghi dove la popolazione risiede, lavora e dove tende ad esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Dal punto di vista tecnico sono costruiti come aggregazioni di due o più comuni sulla base dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

In Piemonte i Sistemi Locali del Lavoro così individuati sono 36. Il più grande è Torino composto da 112 comuni con 1.430.000 residenti di 15 anni e più; seguono con oltre 100.000 residenti i Sistemi locali del Lavoro di Novara, Cuneo, Asti, Biella, Alessandria, Pinerolo, Chieri e Borgomanero.

Nel periodo 2006-2014, messo a dura prova dalla crisi finanziaria del 2007 e dalla recessione iniziata nel 2011, solo 3 Sistemi locali del Lavoro hanno aumentato l'occupazione: Acqui Terme e Alba di 800 unità (rispettivamente +4,9% e +3,4%) e Saluzzo di 400 unità (+1,2%). Ceva, Canelli e Ovada hanno mantenuto gli stessi livelli di occupati del 2006. Tutti i restanti 30 Sistemi locali del Lavoro hanno ridotto i livelli occupazionali, alcuni in misura significativa. È il caso di Torino che ha ridotto gli addetti di 35.800 unità (-5%), Borgomanero (4.200 -7,7%), Cuneo (3.700, -5,1%), Chieri (3.500, -6,2%) e Savigliano (2.300, -5,7%).

Nel periodo 2014-2019 tutti i Sistemi locali del Lavoro piemontesi hanno beneficiato della ripresa. I più "fortunati" sono stati Torino che ha recuperato l'88% dei posti di lavoro persi tra il 2006 e il 2014, Pinerolo che ha creato 2.900 nuovi posti di lavoro (+5,3%), Alba che ne ha creati 2.300 (+4,3%), Asti, Cuneo e Vercelli.

La successiva crisi dovuta al COVID ha messo di nuovo in ginocchio i Sistemi locali del Lavoro piemontesi. Alla fine del 2022 nessun Sistema Locale del Lavoro, ad eccezione del piccolo territorio di Garessio, ha recuperato i livelli occupazionali del 2019.

Prendendo in considerazione l'intero periodo 2006-2022 si può stilare una graduatoria dei Sistemi locali del Lavoro piemontesi più "virtuosi", che nell'arco di 16 anni sono riusciti, nonostante le crisi, a creare nuovi posti di lavoro. Sono solo 5 e con performance modeste. Il più virtuoso è stato Alba che ha creato 2.500 nuovi posti di lavoro seguito da Acqui Terme che ne ha creati 1.200, Saluzzo, Canelli e Ovada. Molto più lunga è la lista dei Sistemi locali del Lavoro meno "virtuosi". Ai vertici di questa classifica figura il Sistema Locale del Lavoro di Torino che nell'arco dei 16 anni ha perso 21.300 posti di lavoro (-3,0%). Seguono Borgomanero che ne ha persi 4.100 (-7,6%), Chieri e Cuneo.

9. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI PIEMONTESI

Al 1° gennaio 2023 in Piemonte i giovani in età compresa tra 15 e 34 anni sono 817mila (il 23% del totale), con una leggera prevalenza dei maschi (51,9%). I 15-29enni oggetto di molte analisi dell'ISTAT sono 559mila.

9.1 I giovani una risorsa scarsa e insufficiente a garantire un adeguato ricambio del mondo del lavoro

I giovani sono diventati una risorsa scarsa. Nell'arco di 40 anni il Piemonte ha perso 433mila giovani di età compresa tra e 15 e i 34 anni (-34,7%).

Secondo l'IRES Piemonte i giovani sono in prospettiva insufficienti a garantire un adeguati ricambio dei baby boomer che stanno andando in pensione. Lo squilibrio più rilevante è tra i giovani e la popolazione in età da lavoro che dovrà essere sostituita nei prossimi anni.

Questo squilibrio può essere misurato attraverso l'indice di ricambio della popolazione attiva dato dal rapporto tra la popolazione prossima all'età della pensione (60-64anni) e quella che si avvicina all'età del lavoro(15-19anni). L'indice pari a 157,4, segnala un forte squilibrio dal momento che il numero dei sessantenni in uscita è superiore del 57,4% rispetto ai teenager che potrebbero rimpiazzarli.

9.2 In Piemonte lavorano i due quinti dei 15-29enni e tre quarti dei 25-34enni.

In Piemonte nel 2022 i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che lavorano sono 398mila. Il numero degli occupati cresce con l'età e, larga parte, con il venir meno degli impegni di studio: i 15-24enni occupati sono 87mila; i 25-34enni 311mila.

Anche il tasso di occupazione cresce con l'età: lavorano infatti poco più di un quinto dei 15-24enni; due quinti dei 15-29enni e due terzi dei 25-34enni; il loro tasso di occupazione sale dal 22,3% al 38,6% e al 74,5%.

9.2 Poco meno della metà degli inattivi in età da lavoro sono giovani tra i 15 e i 34 anni

Un andamento analogo mostrano anche il tasso di disoccupazione che scende dal 20,6% dei 15-24enni al 9,3% del 25-34enni, e il tasso di inattività che passa dal 71,9% al 17,8%.

Da rilevare tuttavia che i 15-35enni inattivi sono in complesso 354mila poco meno della metà del totale degli inattivi in età da lavoro (15-64enni; il differenziale tra i tassi di inattività è di 15 punti percentuali (43,9% contro 29,0%).

9.3 Migliora la condizione lavorativa dei giovani piemontesi

Nel 2022 migliora la condizione lavorativa dei 15-34enni. Rispetto al 2021 gli occupati crescono di 900 unità (+2,3%). Il tasso di occupazione dei 15-24enni sale dal 21,2% al 22,3%; quello dei 25-34enni dal 73,5% al 74,5%.

In entrambe le classi di età il numero degli occupati del 2022 è tornato appena al di sopra dei livelli del 2019, anno immediatamente precedente l'inizio della crisi pandemica. Nello stesso periodo il tasso di occupazione dei 15-24enni è salito dal 20,9% al 22,3%; quello dei 25-34enni dal 73,9% al 74,5%.

9.4 Più dell'80% dei giovani dipendenti neo assunti va a lavorare nel terziario

Secondo i dati dell'Osservatorio sul Precariato dell'INPS In Piemonte nei primi 9 mesi del 2023 sono stati attivati 146mila nuovi rapporti di lavoro alle dipendenze riguardanti giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni.

L'industria in senso stretto che comprende non solo le attività manifatturiere ma anche quelle per la fornitura di energia gas e acqua, ne ha assorbiti il 13,4%; il settore delle costruzioni il 4,9%;

l'agricoltura lo 0,2%. Il restante 81,1% dei nuovi assunti è stato assorbito dal settore terziario. 53 mila pari al 36,5% del totale (quasi il triplo degli assunti nell'industria) hanno trovato lavoro nel comparto "commercio, trasporti, servizi di alloggio e ristorazione"; altri 46mila (il 31,5% del totale) lavorano nel comparto "attività professionali, scientifiche e di servizi alle imprese".

Nello stesso periodo in Piemonte sono stati assunti 21.300 giovani stranieri, rispetto ai coetanei italiani si registra uno maggior sbocco lavorativo presso il comparto delle costruzioni (10,0% contro 4,2%).

9.5 La condizione di marginalità dei 119mila NEET

Una quota rilevante della popolazione giovanile è costituita da giovani con profili sociali differenti, caratterizzati da una condizione di marginalità rispetto al sistema educativo e al mercato del lavoro. Si tratta di giovani con motivazioni di base eterogenee, ma che hanno in comune una condizione che se protratta nel tempo può comportare il rischio di concreta difficoltà di inclusione nel mondo del lavoro.

L'ISTAT sceglie come indicatore del fenomeno la quota di popolazione tra i 15 e i 29 anni non occupata né inserita in un regolare percorso di istruzione scolastica o universitaria, oppure in un percorso di formazione riconosciuto dalle regioni di durata uguale o superiore a sei mesi o in un percorso di formazione informale ad eccezione dell'autoapprendimento.

In Piemonte nel 2021 i 15-29enni NEET sono 119mila, il 19,8% dei coetanei (un giovane su quattro nella fascia demografica di riferimento).

Fra le 13 regioni del Centro Nord solo il Lazio (22,4%) e la Liguria (20,1%) fanno registrare tassi NEET leggermente superiori a quello del Piemonte: in Lombardia il tasso NEET è 17,4%; in Toscana (17%), in Veneto (14,7%), in Emilia Romagna (15,9%).

In Europa solo 12 regioni hanno tassi NEET fra i 15 e i 24enni superiori a quelli del Piemonte. Di queste 7 sono italiane (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). 3 sono ubicate in Romania, una ciascuna in Bulgaria e Slovacchia

9.6 I giovani piemontesi lavorano meno dei coetanei delle regioni del Nord

Come risulta dalla Tabella 7 nella graduatoria delle regioni che offrono maggiori opportunità di lavoro ai giovani tra i 15 e i 34 anni il Piemonte figura al 7° posto preceduto dalle Province Autonome di Trento e Bolzano e dalle altre regioni del Nord con la sola eccezione della Liguria.

Tra i giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni, più lontani da impegni di studio. Il divario tra il tasso di occupazione del Piemonte e quello del Veneto, la regione più virtuosa e con una struttura socio economica molto simile a quella piemontese, è di 4,7 punti percentuali. Ciò equivale a dire che in Veneto i 25-34enni che lavorano sono 30mila in più rispetto al Piemonte.

Tabella 7: Ranking tassi occupazione giovani nelle regioni (2022, %)

Tasso occupazione 15-24 anni	Tasso occupazione 15-29 anni	Tasso occupazione 25-34 anni
TRENTINO A.A. 34,4	TRENTINO A.A. 48,4	TRENTINO A.A. 80,6
VENETO 26,8	VENETO 43,5	VENETO 79,2
TOSCANA 25,2	EMILIA ROMAGNA 41,8	EMILIA ROMAGNA 79,1
LOMBARDIA 24,7	LOMBARDIA 41,6	LOMBARDIA 78,9
EMILIA ROMAGNA 23,7	FRIULI V.G. 40,6	FRIULI V.G. 78,3
FRIULI V.G. 22,7	TOSCANA 39,5	TOSCANA 75,0
PIEMONTE 22,3	PIEMONTE 38,6	PIEMONTE 74,5
LIGURIA 21,7	LIGURIA 38,3	MARCHE 74,1
MARCHE 21,5	MARCHE 37,3	LIGURIA 73,3
UMBRIA 20,8	UMBRIA 35,7	UMBRIA 68,7

Fonte: elaborazione dati Istat

9.7 I giovani piemontesi lavorano molto meno dei coetanei europei

Come detto in precedenza, L'Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea mette a disposizione dati sulla situazione del mercato del lavoro nelle 232 Regioni NUTS 2 ubicate nei 27 Paesi aderenti all'Unione europea.

I parametri utilizzati per il confronto sulla condizione lavorativa dei giovani sono i tassi di occupazione dei 15-24enni e dei 25-34enni. Il quadro che emerge è desolante per il Piemonte ma anche per l'Italia.

In Piemonte, secondo Eurostat, il tasso di occupazione dei 15-24enni è 22,3%. Ciò equivale a dire che nella nostra regione lavora poco meno di un quinto dei giovani di età compresa tra e 15 e i 24 anni. Scorrendo i tassi di occupazione delle altre regioni europee si scopre che solo 45 delle 232 regioni europee NUTS 2 hanno tassi di occupazione più bassi di quelli del Piemonte. Di queste 11 sono in Italia, altrettante in Grecia, 9 sono in Spagna, 5 in Romania, 4 in Bulgaria, 3 in Belgio e 2 nella Repubblica Ceca.

In Piemonte secondo Eurostat il tasso di occupazione dei 25-34enni è 74,5%. Scorrendo i tassi di occupazione delle altre regioni europee si scopre che solo 38 delle 232 Regioni NUTS 2 fanno registrare tassi di occupazione inferiori a quelli del Piemonte: di queste 11 sono in Italia, altrettante in Grecia, 8 in Spagna, 4 in Romania, 2 in Bulgaria e una ciascuno in Belgio e Croazia.

CONCLUSIONI

Al termine di un viaggio si è soliti raccontare le cose belle e quelle meno belle che si sono viste durante il tragitto.

Nel viaggio che abbiamo fatto abbiamo scoperto una regione molto diversa da quella che era alcune decine di anni fa.

Una regione che si spopola con una popolazione che invecchia molto rapidamente e dove i giovani sono diventati una risorsa scarsa: nell'arco di 40 anni il Piemonte ha perso 433 mila giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (-34,7%).

Una regione dove nell'arco di 15 anni il Pil è cresciuto del 17% ma il potere di acquisto dei piemontesi si è ridotto del 2%.

Una regione che deve fare i conti con il progressivo impoverimento della sua popolazione come testimonia il numero consistente di famiglie ed individui in situazioni di povertà e di grave deprivazione materiale ed abitativa.

Una regione con un tessuto produttivo profondamente cambiato; dove il terziario produce più il 70% del valore aggiunto. Un vasto aggregato formato da tanti comparti, poco studiato che abbiamo iniziato a conoscere con focus su alcuni dei suoi protagonisti: il pubblico impiego, il settore Non profit e l'esercito delle Partite IVA.

Una regione dove l'industria fornisce un quinto del valore aggiunto piemontese e rafforza la sua vocazione metalmeccanica e la sua capacità di stare sui mercati esteri

Una regione dove lavora il 66,7% dei piemontesi in età da lavoro (15-64anni); con gli occupati in crescita grazie all'edilizia e all'industria dopo la crisi dovuta al COVID ma in misura ancora insufficiente a recuperare i livelli di occupati del 2019.

Una regione dove sono ancora tante (120mila) le persone alla ricerca di occupazione e dove il 30% dei 15-64enni sono inattivi per motivi di studio, familiari ma anche a causa dello scoraggiamento dopo ripetuti tentativi di trovare un lavoro dignitoso andati a vuoto.

Una regione dove il lavoro presenta ancora i suoi aspetti più problematici dovuti all'eccessiva precarietà che coinvolge i due terzi degli occupati e in misura maggiore i più anziani; al fenomeno in forte crescita della sovra-istruzione che coinvolge un quarto degli occupati, soprattutto e ingiustamente le ragazze più istruite dei coetanei; le differenze di genere che penalizzano fortemente le donne. Se quest'ultime avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo in Piemonte 180mila donne occupate in più.

Una regione dove crescono gli occupati giovani grazie alle opportunità offerte da terziario che ne assorbe più dell'80% e dove sono ancora 119mila i giovani NEET che vivono in condizioni di marginalità.

Una regione meno dinamica delle altre regioni del Nord, quanto a capacità di attrarre popolazione, produrre reddito, contenere la povertà, creare posti di lavoro soprattutto per i giovani.

Una regione in fondo alle classifiche europee che misurano la capacità degli oltre 200 territori assimilabili alle nostre regioni a creare lavoro per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Una brutta figura che non la fa solo il Piemonte ma l'intero Paese dal momento che nella parte più bassa delle classifiche figurano tutte le regioni del Sud e delle Isole.